

Vismara, nuova cordata In corsa Banca Intesa e Grandi salumifici italiani

Casatenovo

Intanto la famiglia Ferrarini ha presentato una nuova proposta di concordato preventivo

Un nuovo concordato e l'interesse esplicito di una nuova cordata: il futuro di Vismara è a un bivio, nella speranza che i 180 dipendenti della storica azienda alimentare possano finalmente uscire dall'incertezza.

L'uscita di scena di Amadori, lo scorso settembre, era stata una doccia fredda: la strada verso l'acquisizione sembrava in discesa, ma la retromarcia improvvisa aveva riaperto l'incubo fallimento sopra lo stabilimento di Casatenovo (oltre che sulla Ferrarini di Reggio Emilia).

Sulla base della comunicazione di Amadori, la proprietà Ferrarini-Vismara ha provveduto quindi a depositare la rinuncia alla proposta di concordato preventivo presentata qualche mese fa, proponendone un'altra finalizzata a garantire la possibilità di sviluppare un programma di interventi con un nuovo partner industriale.

«La famiglia Ferrarini - ha spiegato Enzo Mesagna, sindacalista della Fai Cisl che sta seguendo la vicenda - ha presentato una richiesta di revoca del precedente concordato, depositando quindi una nuova proposta concordataria. La situazione è quindi ancora tutta in divenire, in quanto al momento siamo nella condizione di dover aspettare che il giudice si esprima su questa nuova richiesta».

Non ci sono dunque ancora certezze, quindi, anche se c'è una cordata che ha ufficializzato la propria volontà di approfondire la situazione del gruppo. «La cordata composta da Banca Intesa e Grandi salumifici italiani (con Opas e Casillo Partecipazioni, ndr.) ha esplicitato il proprio interesse, cosa che potrebbe avere un seguito. Ma allo stesso modo - aggiunge Mesagna - Ferrarini potrebbe

Mesagna:
«Quello che conta è la salvaguardia dei livelli occupazionali»

dare continuità in proprio all'attività, come potrebbe lasciare intendere la nuova proposta di concordato in bianco presentata al Tribunale di Reggio Emilia. Per noi, in realtà, l'interlocutore non cambia le carte in tavola: quello che conta è la salvaguardia dei livelli occupazionali».

Questo è quanto i sindacati ribadiranno anche la prossima settimana a Roma. Martedì 12 novembre, infatti, è in programma nel pomeriggio un incontro al ministero per lo Sviluppo Economico. «In quella circostanza speriamo che vengano a galla tutti gli interessi reali. A quel punto, comunque, noi ribadiremo che la nostra priorità riguarda la continuità produttiva e occupazionale. In ogni caso, per il momento non ci resta che aspettare gli sviluppi. Nel frattempo, abbiamo chiesto e ottenuto che venissero messe in garanzia le retribuzioni del mese di ottobre, che sono state pagate regolarmente».

Da non dimenticare comunque che da tempo si parla anche di un interessamento di Pini, storico produttore di bresaole valtellinesi.

C.Do.



Un presidio dei lavoratori della Vismara



Lo stabilimento dello storico salumificio

Donegà (Cisl) «La crisi Ilva minaccia anche il Nord»

Metalmeccanici

«La vertenza è una battaglia anche dei metalmeccanici di questa Regione»

La minaccia di ritiro di Arcelor Mittal dall'ex Ilva di Taranto colpisce anche le industrie del Nord, con un miliardo di Pil bruciato. Lo afferma il segretario generale della Fim-Cisl della Lombardia Andrea Donegà. «La vertenza - spiega - è una battaglia anche dei metalmeccanici di questa Regione». «Siamo molto preoccupati - aggiunge - innanzitutto per le possibili ricadute sui lavoratori delle sedi Arcelor di Milano e hinterland, sui dipendenti della controllata Innse Cilindri di Brescia, ma non solo».

A tremare sono infatti i vari distretti industriali: la meccanica strumentale di Bergamo e Brescia e la metalmeccanica di Lecco, con il rischio di spostare all'estero la catena dei fornitori, con ripercussioni sulla competitività e conseguente perdita di valore e posti di lavoro, impoverendo tutto il tessuto produttivo».

«Il dramma legato all'ex Ilva - sottolinea - si tradurrebbe in un miliardo di pil bruciato nel Nord del Paese, ovvero a tantissimi posti di lavoro che andrebbero in fumo».



ANNI INSIEME

IL PERCHÈ DI UNA STORIA

Martedì 12 novembre 2019
ore 17.30

Aula Magna del Politecnico di Milano
Polo Territoriale di Lecco
parcheggio gratuito Area La Piccola - ingresso via Ghislanzoni

Ne parliamo con:
Carlo Cottarelli
Docente e Direttore
dell'Osservatorio dei conti pubblici dell'Università Cattolica

Stefano Zamagni
Economista e Docente
di Economia Politica all'Università di Bologna

 Sala Assicurazioni

 CAPITAL MANAGEMENT

 Banca

 YOUR JOB. OUR WORK






api.lecco.it





La Fim Cisl interviene sulla vicenda dell'ex Ilva e la trattativa fallita con Arcelor Mittal

“Rischi per la filiera, possibili ricadute anche per il settore metalmeccanico lecchese”

LECCO - “La crisi a seguito del ritiro di Arcelor Mittal dal perfezionamento dell'acquisto dell'Ilva **rischia di travolgere l'industria metalmeccanica lombarda**, già affaticata dal calo del mercato dell'auto e alla frenata della Germania. Colpire l'industria siderurgica ex Ilva equivale a danneggiare a cascata tutta la filiera, perché renderà complicato l'approvvigionamento di acciaio e costringerà le nostre imprese a rifornirsi dall'estero, con gravi contraccolpi in termini di posti di lavoro anche nel settore metalmeccanico lombardo. La vertenza è una battaglia anche dei metalmeccanici di questa Regione”. Così **Andrea Donegà**, segretario generale Fim Cisl Lombardia.

“Siamo molto preoccupati - aggiunge -. Innanzitutto per le possibile ricadute sui lavoratori delle sedi Arcelor di Milano e hinterland, sui dipendenti della controllata Innse Cilindri di Brescia, ma non solo. Pensiamo per esempio ai vari distretti industriali: **la meccanica strumentale di Bergamo e Brescia e la metalmeccanica di Lecco, con il rischio di spostare all'estero la catena dei fornitori**, con ripercussioni sulla competitività e conseguente perdita di valore e posti di lavoro, impoverendo tutto il tessuto produttivo. Il dramma legato all'ex Ilva si tradurrebbe in un miliardo di pil bruciato nel Nord del Paese, ovvero a tantissimi posti di lavoro che andrebbero in fumo”.

“Non possiamo mettere a rischio la nostra indipendenza industriale che aprirebbe le porte a una nuova crisi in una regione dove l'industria metalmeccanica mostra segnali preoccupanti - conclude - Terremo monitorata la situazione e, se necessario, attiveremo forme di mobilitazione per contrastare chi ha in mente un paese che non prevede un ruolo centrale per il lavoro”.

Valmadrera: Aerosol Service Italiana è dichiarata fallita

 leccoonline.com/articolo.php

November 6,
2019



La sede di Valmadrera

The end. L'annunciata parola fine è stata scritta: il Tribunale di Lecco in data 5 novembre - con atto ancora da pubblicare al portale - ha dichiarato fallita la Aerosol Service Italiana srl con sede in via Del Maglio 6 a Valmadrera. E' la 41esima pronuncia di questo tipo da inizio anno. L'adunanza dei creditori è fissata per il 27 febbraio 2020 al cospetto del giudice delegato Edmondo Tota, una data ora attesa con trepidazione dagli ex lavoratori, licenziati per giusta causa dopo la chiusura, a fine 2017 del sito produttivo, interessati a recuperare quantomeno il recuperabile. Solo una parte marginale di loro è stata riassorbita dalla Farmol, la multinazionale con quartier generale a Bergamo che nel dicembre 2018 si è aggiudicata all'asta - mettendo sul piatto 2 milioni di euro - il ramo farmaceutico dell'Aerosol, dopo la dismissione della linea cosmetica, ancora in attesa di poter riavviare gli impianti a Valmadrera. Curatori sono i dottori Piero Guerrera e Chiara Boniotti. Si chiude così, con una sentenza di fatto preannunciata dalla mancata omologazione del concordato preventivo, con domanda presentata nel novembre 2018 e successivamente integrata nel febbraio di quest'anno su richiesta del Tribunale, l'epopea della società valmadrerese, che soltanto nel 2015 fatturava 15 milioni di euro. A fallimento dichiarato, sarà ora interessante, qualora la Procura ravvisi eventuali profili di responsabilità penale in ordine al crac, ricostruire i passaggi societari - sempre rimasti "misteriosi" - dall'uscita della società dalla "gallassia Fiocchi" al sistema di scatole cinesi con controllante in Lussemburgo fino all'ultima gestione, tombale.

A.M.

